

L'UOMO E LE STRUTTURE

La cronaca nera di questi giorni ha registrato il triste fatto a tutti ormai noto del triplice delitto di Canzo: è un delitto come tanti, purtroppo, ma questo è vicino a noi in modo particolare, perché consumato nella nostra zona ha tinto di rosso la nostra terra.

Le indagini sembrano aver accertato le responsabilità in proposito, ricostruendo anche i retroscena dei fatti; i primi commenti emotivi dell'opinione pubblica scossa da una simile tragedia possiamo dire che a questo punto sono stati assorbiti dal susseguirsi incalzante di altri incidenti; resta il dramma del marito, sconvolto da reazioni che non si aspettava certamente, vittima anche lui del mistero del cuore umano. Resta appunto, dopo questa come dopo altre simili esplosioni di violenza il mistero del cuore.

È strano e sconcertante il fatto di vivere fianco a fianco senza capirsi, di abitare sotto lo stesso tetto senza costruire una vera unità di cuore, di far parte della stessa comunità civile senza sapere quello che uno soffre dentro di sé, di appartenere alla stessa condizione sociale senza conoscere le attese dell'altro.

Alcune tragedie hanno il sapore dell'imprevedibile e dell'improvviso, ma in realtà sono la conseguenza di una disattenzione prolungata nel tempo, di una freddezza di rapporti che non conosce tregua di pace, di una differenza che non esperimenta in alcun modo lo spazio di accoglienza reciproca. E questo non soltanto per i casi in cui la tragedia scoppia, ma proprio come stile con cui sono condotti i rapporti tra le persone all'interno di questa nostra società. L'episodio di Canzo ci fa riflettere sui nostri costumi sociali, ed è su di questi che ci deve scuotere, perché qui ci ritroviamo tutti con qualche colpa, magari non piccola, nei confronti dei nostri simili, dentro e fuori dalla famiglia.

Evitiamo due equivoci: quello di isolare il fatto come fosse un episodio staccato dal contesto del nostro tessuto sociale, molto arido e freddo di fronte alla realtà viva delle persone e quello di spostare il discorso delle responsabilità sempre e soltanto sulle strutture, come se le strutture non avessero una loro origine determinante nel cuore dell'uomo. Il secondo di questi due equivoci, mi sembra, è quello più diffuso ed ha come conseguenza una continua deresponsabilizzazione dell'impegno di volontà dei singoli. Stando all'interpretazione che oggi si dà come più diffusa dei drammi umani, il male viene fatto consistere principalmente nella deformazione delle strutture di cui l'uomo sarebbe vittima innocente, tralasciando quasi interamente il fatto che l'uomo è a sua volta creatore di strutture negative, perché dal cuore dell'uomo esce il male, come dalla sua radice ultima. Si tratta di una interpretazione marxisteggiante che non possiamo condividere, perché non risponde a realtà e perché limita lo spazio della responsabilità specifica dell'uomo chiamato a impegnare la sua vita per gli altri. Ognuno di noi è responsabile del male che c'è nel mondo e che a volte - ci si accorge dopo - esplode così violentemente. D'accordo che le strutture, molte strutture, devono essere cambiate e rinnovate ampiamente, ma se si dimentica il mistero del cuore dell'uomo, nessuna struttura potrà essere sanata in profondità. Saranno solo illusioni.